

UNA FOGLIATA DI LIBRI

Che cosa è una spiaggia? A questa semplice domanda sembra rispondere il breve libro di Alan Pauls, *La vita a piedi nudi* (Sur, nella bella traduzione di Maria Nicola). La spiaggia è un punto di equilibrio tra il deserto e un'isola contenendone le stesse caratteristiche e le medesime apparenze. Unico luogo pubblico in cui l'esposizione del corpo non solo è consentita, ma è consona e adatta. Pauls ricostruisce una memoria intima partendo dalla propria infanzia. Le vacanze, la fine della scuola, ma *La vita a*



A CURA DI

piedi nudi è anche una ricostruzione di una memoria culturale condivisa, di quando la spiaggia era uno spazio brado di liberazione dalla frenesia metropolitana e dalla tecnica. Le località balneari oggi più segnate da un turismo di massa e a tratti fortemente degradante corrispondono proprio a quelle scoperte dal movimento hippy quando la ricerca di un rapporto diretto con la natura evocava la possibilità di una vera vita sulla spiaggia: una chitarra, un falò e nulla più. Lo sguardo di Pauls non è però mai retorico

o n zio che secondo sua vacanza ne vacanza spiagge am dove

ma Virginia Reeves

“T. Anatomia di un matrimonio

Niente è sacro a casa di Fred, ogni cosa è un esperimento”. C'è una dimensione di incompiutezza, di costante divenire nella vita di Fred, psichiatra comportamentale da poco in servizio all'istituto psichiatrico Boulder Hospital in Montana e di sua moglie Laura, artista in cerca di una propria dimensione. Un senso di precarietà dato da una professione che ti espone a vite fragili ed estreme, nel tentativo di addomesticare un mondo che non fa sconti nella sua durezza. Laura questo lo aveva intuito da subi-

to, da quando era stato proposto al marito di abbandonare la città per trasferirsi in un luogo sperduto tra le montagne rocciose. Una sfida professionale per Fred, una possibile morte per Laura. Nella vita della coppia entra però una variabile imprevista, che fa deflagrare il loro legame dall'interno e pone fine alla vita come l'avevano fino ad allora conosciuta. Si chiama Penelope ed è una paziente epilettica di Fred, ricoverata anch'essa poiché negli anni Settanta si associava l'epilessia a una causa psichiatrica. Con

lei, Fred inizia una relazione prima intellettuale e poi anche fisica, che cambia il paradigma del rapporto prima con se stesso e poi con Laura. “E' la prima volta che la vede piangere e vorrebbe sollevare la scrivania che li divide e scaraventarla fuori dalla finestra. Vorrebbe ingiunocchiarsi ai suoi piedi e dirle che è rotta e perfetta al tempo stesso”. Penelope è solo la miccia, ma quello che si scandaglia è come l'amore. Muta, si inaridisce e in certi casi muore. E di come questi passaggi siano a volte inevitabili e non ponderabili. “Mi siedo sul primo gradino e

accendo la sigaretta. Voglio che Fred arrivi. Voglio che si scusi per avermi abbandonato in questo suo istituto. Voglio sentirgli dire che la ragazza non significa nulla, è solo una paziente, una tra tanti”.

Si tengono insieme due dimensioni nella storia di Fred, Laura e Penelope: quella personale, intima di un triangolo amoroso in fondo come tanti e il racconto di un ambiente, ospedaliero e legato al disturbo mentale e, più per estensione, geografico. E' quindi un'anatomia matrimoniale sì, uno scandagliare chirurgicamente emozioni e sentimenti - non sempre così edificanti, come è fisiologico - ma anche di luoghi, ambiti, situazioni. Attraverso il racconto di Fred (in terza persona) e di Laura (in prima) si fotografa un mondo, un momento storico, un modo di guardare a quanto accade e a come ci si relaziona con esso. Un modo con cui fare i conti con quello che si è, per affacciarsi sull'abisso che sta fuori e dentro se stessi. (Gaia Montanaro)

Non a caso il trio scozzese Biffy Clyro ha preso in prestito per un proprio disco il titolo “Only Revolutions” dall'omonimo romanzo - ma forse è ridut-

il Saggiatore, 200 pp., 16 euro

Sur, 109 pp., 15 euro

Mark Z. Danielewski

Annalisa Dominoni e Benedetto Quaquaro
Le città dell'universo

Alan Pauls
La vita a piedi nudi

Edizioni Clichy, 366 pp., 19,50 euro

66thand2nd, 360 pp., 25 euro

Only Revolutions

ostalgico, il suo è un punto d'osservazione in perfetto equilibrio tra quello che rappresentò uno spazio comunque di libertà, soprattutto da bambino, e la percezione oggi, quando il turismo di massa ha reso uniforme l'esperienza infantile. La diversità delle spiagge diviene così la ricerca del mare d'inverno, le vacanze invernali al sole in Brasile o le vacanze autunnali ritratte in tanti film americani: Martha's Vineyard su tutte, dove una giovane Jane Fonda cammina in bikini iconica nel film di Fred Zinnemann “Julia”, del 1977. La spiaggia dunque non come fuga dalla massa, ma il tentativo ancora oggi di estraniamento, di fuga da una quotidianità assordante, un posto altro prima ancora che un posto nuovo. Basti pensare ai cosiddetti “libri da spiag-

gia” che pure - come nota ironicamente Pauls - vengono letti anche in montagna o in collina, ma che devono al significato della battaglia la loro definizione e anche diffusione. Spiaggia come perenne movimento ed eterno ritorno: ritorno all'infanzia e recupero di ricordi fino a poco prima dimessi. Luogo dunque affine al sogno e alle sue visioni. *La vita a piedi nudi* è anche la sintesi della poetica di Alan Pauls che trae forza in quel traccheggiare continuo nel passato per estrarre un senso. Una ricostruzione che non ha mai l'obiettivo morale di ottenere una verità certa, ma che invece si carica della necessità di dare un corpo possibile al futuro che spesso appare estraneo, se non ostile e difficile da comprendere. (Giacomo Giossi)

Niente è sacro a casa di Fred, ogni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



tivo definirlo tale – di Mark Z. Danielewski del 2006, oggi meritoriamente tradotto da Leonardo Taituti per 66thand2nd. Un libro che è un inesauribile catalogo di immagini, suoni, colori, suggestioni per band adolescenziali in cerca di testi ermetici ma con aura poetica, sentimentale, un po' patetica. Il volume si può anzi si deve leggere in tutti e due i sensi, otto pagine da un lato e otto dall'altro: così si alternano le voci di Sam e Hailey – sempre presenti entrambi in ogni pagina, una metà ciascuno – selvaggi eterni sedicenni che viaggiano nel tempo e nello spazio e sperimentano il loro amore. Che il loro legame tagli fuori il resto del mondo è reso graficamente dalle note, precisamente, a margine: abbozzano una storia globale dal 1863 al 2005, poi il conto degli anni prosegue fino al 2063, con sotto uno spazio bianco. L'individualismo radicale dell'adolescenza si esprime invece nel ribaltamento del libro, effetto speciale che sugli stessi episodi (ma nemmeno, frammenti: corse in macchina, incontri violenti, ubriacature) mostra le due diverse prospettive: la baldanza di Sam vista come atteggiarsi ridicolo da Hailey, la compiacenza di Hailey vista come ammirazione da Sam. Tutto attraversato da un'inesauribile fame di sesso. "Amore! Il secondo più sopravvalutato tra gli obiettivi dell'uomo. – E il primo? – Libertà", dice Sam. "Libertà! Il secondo peggio costruito tra gli obiettivi dell'uomo. – E il primo? – Amore", gli fa eco Hailey. Con il progredire del viaggio però (e con la riduzione del carattere di stampa) questo disincanto adolescenziale si smussa, e le due prospettive collimano via via sempre di più: il legame si stringe, li "rivoluziona", li cambia, ne intreccia le

identità. Ma l'amore è pure ricerca dell'eternità, ed è una rivoluzione anche questa, in senso antico: la traiettoria dei corpi celesti che, dopo aver fatto un giro completo, tornano al punto di partenza. L'ultima pagina di Sam è la prima di Hailey, e l'ultima di Hailey è la prima di Sam. Un cerchio infinito. La traduzione è stata un'impresa: frammenti di frasi e combinazioni di parole distribuite su righe (versi?) che non potevano subire "a capo", come svela la spaziatura fra le lettere che qua e là si stringe vertiginosamente: bisognava conservare la struttura delle pagine, che guarda caso sono 360. Flusso di coscienza metafisico, *road trip*, puzzle futurista, ma soprattutto storia d'amore e di libertà, *Only Revolutions* si legge come si partecipa a un gioco. (Nicola Contarini)

Nel Millennium Falcon, l'iconica astronave guidata dal fuorilegge Ian Solo in "Star Wars", c'è spazio per una notevole brigata di passeggeri; l'abitacolo stesso conta quattro posti e il mezzo è dotato di ampi corridoi – in cui si cammina come in presenza di gravità –, aree dedicate al riposo, al gioco, al primo soccorso, oltre che, naturalmente, scompartimenti per il contrabbando tanto vasti da poter contenere l'intero equipaggio.

E però Annalisa Dominoni e Benedetto Quaquaro ci svelano non solo che il viag-

gio interstellare non sarebbe (e, soprattutto, non è mai stato) così comodo, ma

che il design e il comfort sono stati a lungo subordinati alla praticità e all'efficienza richieste dall'esplorazione spaziale. Da Jurij Gagarin e la sua capsula Vostok, che nel 1961 constava di un diametro di due metri, ai 9,3 metri cubi della Crew Dragon 2, il veicolo spaziale prodotto da Elon Musk nel 2020, l'abitabilità del viaggio nello spazio non ha fatto molti progressi. Ma è proprio questo il punto: sarà possibile abitare lo spazio? E se sì, in che

modo?

Esperti di design e architettura in ambienti estremi, Dominoni e Quaquaro stendono un testo che fonde storia, scienza e immaginazione. I due, infatti, oltre a raccontare l'evoluzione dell'esplorazione astronautica dalla Guerra fredda fino alle (dubbie) prospettive del turismo spaziale, forniscono anche informazioni tecniche e scientifiche su quanto complesso sarebbe vivere nello spazio e su cosa servirebbe per farlo.

Infatti, anche ammesso che il sogno di esplorare, colonizzare, abitare lo spazio fosse possibile, non poche sarebbero le difficoltà che l'umanità riscontrerebbe. E non solo perché – come accade già nella stazione spaziale internazionale –, la biologia umana risulterebbe irrimediabil-

mente alterata dall'assenza di gravità, impossibile da riprodurre al di fuori della Terra, ma anche perché per garantire la sopravvivenza in un ambiente ostile come lo spazio non basta puntare alla funzionalità dei mezzi. Più volte, infatti, si torna sul concetto di comfort per gli astronauti: avere spazi, luci, sensazioni che riconducono a una percezione di familiarità e agio è la prima condizione per garantire la sanità dei futuri abitanti dello spazio.

Tuttavia, gli autori ci lasciano con un ulteriore dubbio. Dal momento che gli esseri umani hanno bisogno di un'ingente quantità di risorse che garantiscano loro la vita (cibo, calore, acqua, materiali, vestiti...) sarà davvero possibile abitare un luogo in cui tutto ciò è assente? (Alessandro Mantovani)